

I Paleoveneti: mito e storia

Sotto *Opitergium* romana il nucleo urbano venetico: è una grave perdita continuare ad ignorare quella civiltà

di Luciano Mingotto

Chi percorre oggi la circonvallazione a Ovest di Oderzo per recarsi verso San Polo di Piave può notare un gran cartello giallo, a fianco del canale Navisego, in corrispondenza di una collinetta recintata: la cosiddetta “mutera” di Colfrancui che scavi recenti hanno dimostrato essere un insediamento paleoveneto.

Denominazione, provenienza, insediamento

Chi erano dunque i Paleoveneti o popolo venetico (così chiamati dagli studiosi, per distinguerli dai Veneti di epoca storica) di cui si sente sempre più parlare?

Le attuali conoscenze si basano su due fonti: le affermazioni degli storici antichi e le scoperte archeologiche attuali; le une e le altre presentano punti di contatto ma anche notevoli differenze e discordanze.

Secondo Plinio, Tito Livio ed altri, i Veneti furono allontanati dalla Paflagonia - odierna Turchia nord-orientale - a seguito di una ribellione e dopo un lungo viaggio per mare approdarono nelle nostre coste, condotti dal famoso Antènore; scacciarono gli indigeni e crearono una nuova nazione¹.

È probabilmente una leggenda nata già in epoca antica e dovuta a vari fattori, tra cui certo la necessità culturale e psicologica di nobilitare le proprie origini, vantando ascendenze illustri rispetto ai Romani ed alle altre popolazioni italiche.

Le leggende, si sa, nascono da elementi concreti via via elaborati e trasformati, ed infatti in varie decorazioni ornamentali e prodotti artistici (vasi, statuette ...) sono evidenti motivi stilistici di provenienza orientale; inoltre i Veneti, come afferma lo storico antico Strabone, onoravano con sacrifici propiziatori di cavalli l'eroe Diomède, pure di origine orientale.

Ma ciò non basta a dare prove definitive e sicure. Per di più altre popolazioni si chiamavano “Veneti” ed erano localizzate per es.

nell'odierna Bretagna francese, nella Prussia a Sud di Danzica, nell'Albania ed anche - forse - nel Lazio.

Sulla scorta delle testimonianze archeologiche si ritiene oggi che i Paleoveneti siano immigrati per via terra - forse dal centro Europa o dai Balcani - tra l'XI e il X secolo a.C., allontanando gli Euganei (peraltro radi) e costituendo una nazione ben distinta per lingua, costumanze civili e religiose, economia e produzione artistica.

Erano tuttavia privi di un alfabeto scritto, così che adottarono quello etrusco (con lievi modifiche e aggiungendovi la «o») mantenendo però la lingua originale di ceppo indoeuropeo.

Diffusi tra il lago di Garda ad Ovest e il fiume Livenza ad Est, i Veneti non ebbero confini precisi stabilendosi attorno alle zone di Adria a Sud e fino al Cadore a Nord.

I centri più noti sono per ora Este e Padova, ma gli scavi dimostrano che nuclei urbani erano pure Altino, Concordia, ecc., mentre Plinio (*Naturalis Historia*, III, 130) cita anche Belluno, Vicenza, Asolo e Oderzo come *oppida*, vale a dire città di sicura importanza.

Rapporti territoriali e politici

Sembra che non ci fosse unità politico-territoriale ma che i vari centri fossero indipendenti; così pure l'organizzazione civile non ci è nota ma pare che non fosse particolarmente strutturata: il potere effettivo apparteneva comunque alla classe sacerdotale ed alle famiglie ricche; notizie dell'esistenza di un capo od autorità civile si hanno per ora solo a Làgole e Padova.

I villaggi non erano fortificati ed erano posti spesso su lievi rialzi del terreno o presso corsi d'acqua (ovviamente per gli spostamenti e l'approvvigionamento idrico): in pianura sono state scavate case per lo più in legno, con pavimenti di terra battuta e seccata col fuoco, men-

tre in zona alpina sono documentate abitazioni seminterrate con fondamenta di pietra ed elevato ligneo.

I lineamenti sociali, economici e religiosi

Sulla base della documentazione archeologica G. Fogolari ritiene che i Paleoveneti fossero divisi in classi per censo e per attività, come dimostrano i reperti provenienti dalle tombe che distinguono nettamente i ricchi dai poveri.

Grazie alle statuette votive ed al vasellame pregiato abbiamo un'immagine - seppur limitata - dell'abbigliamento: i "signori" portavano un ampio mantello ricoprente una tunica con maniche, spesso con grandi cinturoni decorati; le donne avevano anche uno scialle sul capo e sulle spalle; si usavano stivali fino a mezza gamba con punte rialzate; sul capo, talora, grandi cappelloni a larga tesa rialzata, accostabili agli odierni "sombrieri", se tale confronto ci è permesso!

Non conosciamo però l'abbigliamento della gente comune.

Sviluppato molto fu l'artigianato e suddiviso in varie specializzazioni: vasellame in terracotta e bronzo, spesso elaborato in forme artistiche pregevolissime, abbigliamento, armi, oggetti di culto come ad es. statuette votive, lapidi sepolcrali scolpite ...

L'economia si basava sulla pastorizia, estesa dalla pianura alla collina, e sull'agricoltura; gli scambi commerciali avvenivano a Sud con Etruschi e italici, a Nord-est con i popoli dell'arco alpino.

Le transazioni avvenivano per lo più col baratto, adoperando anche monete d'argento - le dracme, imitate da quelle di Marsiglia - e, in seguito, le monete romane.

Fondamentale l'allevamento dei cavalli e noto universalmente in tutto il mondo antico; il cavallo era così essenziale nella vita dei Veneti da seguire il destino del suo padrone anche nell'oltre tomba: ben 27 sepolture di cavalli sono state scavate di recente in una sola necropoli di Altino, altre in Adria, Padova, Este e pure Oderzo².

Inoltre il sentimento religioso impregnava ogni momento della vita ed è documentato da molti luoghi "sacri", posti vicino a corsi d'acqua o laghetti, presso cui si depositavano gli oggetti votivi. Finora sono poche le divinità note, ma la

principale sembra essere **Reitia** che dispensava la guarigione ad ammalati e feriti, dava fertilità alla terra e dominava il mondo animale.

I Veneti e la romanizzazione

Quanto ai rapporti con le altre popolazioni, i Veneti mantennero sempre un atteggiamento pacifico, limitandosi alla difesa dalle penetrazioni dei Galli a Ovest e dai Carni a Est, mentre con i Romani si creò poco alla volta una situazione di collaborazione economico-politico-militare che portò gradatamente e senza scosse al completo assorbimento territoriale e culturale nello Stato romano.

I documenti archeologici provano inequivocabilmente tale lento passaggio, mostrandoci prima la sostituzione dell'alfabeto etruscoide con quello latino ed infine anche il definitivo abbandono della lingua venetica, che rimane per poco, come sopravvivenza "dialettale" via via scomparsa totalmente in età repubblicana.

Nella fase di romanizzazione gli elementi fondamentali sono la costruzione delle strade consolari, gli stanziamenti militari fissi, l'immigrazione massiccia e pianificata di coloni provenienti dall'Italia centrale, al fine di abitare e difendere ampie zone di pianura disabitate (o con rade presenze di abitanti venetici).

Opitergium romana sovrapposta al nucleo urbano venetico

In Oderzo i ritrovamenti sono fino ad oggi limitati e sporadici, ma confermano tuttavia l'esistenza di un nucleo urbano in città e nell'agro (ad es. a Chiarano).

La scrittura è estesamente documentata in tutta la città da vasellame e ciottoloni sepolcrali graffiti; strutture di edifici e reperti sono affiorati in alcune zone e specie nello scavo della mutera di Colfrancui (1982), così pure le dracme d'argento (peraltro già trafugate anni fa dal Museo cittadino).

Importanti e artisticamente pregevoli le statuette votive recuperate il secolo scorso ed ora in gran parte nel Museo di Treviso: figure nude maschili e personaggi femminili con tunica, gonna a campana e stivali, oltre ad un cavallo.

È certo che la città romana si è sovrapposta

a quella venetica.

Ricordiamo infatti che nell'area del Foro Romano di Via Mazzini, nel 1984, fu eseguito un saggio di scavo ad un livello inferiore alle strutture romane, scoprendo uno strato di resti lignei e organici, associati a notevoli quantità di ossa e corna lavorate, reperti ceramici, ecc, datati al X-IX secolo a.C.³

Nel 1971 in via Mosaici, presso Piazzale Europa, un piccolo saggio entro gli scavi di un quartiere romano portò alla luce reperti paleoveneti graffiti e dimostrò la presenza (verificata nelle stratigrafie di scavo) di materiali e livelli di occupazione preromani: purtroppo, nel proseguimento delle ricerche avvenuto nel 1984 non fu eseguito alcun saggio in profondità, così che il probabile insediamento venetico corre i rischi di scomparire definitivamente (come ad es. in Piazza Castello).

Considerando, quindi, le testimonianze inequivocabili della forte presenza venetica in città,

ci chiediamo perché si continuino a portare alla luce le strutture romane (certamente preziose e importantissime) senza però verificare a tappeto le altre preesistenze, fondamentali per conoscere l'origine, lo sviluppo e la trasformazione dell'Oderzo paleoveneta.

Si tratta ora di preservare al meglio l'attuale centro storico, sperando che gli scavi futuri documentino più esattamente la struttura e la consistenza dell'*oppidum* paleo-veneto citato dallo storico Plinio.

Note

¹ Cfr. G. FOGOLARI, *La civiltà paleoveneta*, in *Il Veneto nell'antichità, preistoria e protostoria*, Vol. II, Verona 1984; G. FOGOLARI, *Padova preromana*, Padova 1976.

² Cfr. M. TOMBOLANI, *Altino e il Veneto orientale*, in *Il Veneto nell'antichità, preistoria e protostoria*, Voi. II, Verona 1984.

³ Cfr. M. TIRELLI, *Quaderni di Archeologia del Veneto*, I, 1985.